

## Sciopero del 15 ottobre, alcune prime valutazioni

Torino, 15 ottobre

Verso le 11, in Via Cernaia, il corteo dei lavoratori della scuola, dell'università, delle cooperative che lavorano per il settore della formazione, degli studenti medi ed universitari si è ormai disteso rivelandosi per una manifestazione di dimensioni notevoli.

Un mio conoscente, iscritto alla CISL Scuola e, almeno così sospetto, abbastanza attivo, mi si avvicina e mi regala una fascia nera che vuole simboleggiare il lutto per la crisi della scuola pubblica.

Da uomo del sud non apprezzo troppo il simbolo un po' iettatorio che, peraltro, contrasta con quanto sento e vedo: la scuola pubblica c'è, è viva e ricca di iniziative, è quell'insieme di uomini e donne, sovente giovani insegnanti precari senza dimenticare gli studenti, che sfilano con gli striscioni di scuole, con cartelli autoprodotti, con le bandiere e gli striscioni dei sindacati di base.

Eppure la presenza del mio conoscente non è priva di interesse, vedo altri delegati e militanti della CISL e della CGIL che sfilano con noi.

Non voglio esagerare la rilevanza di singoli episodi ma mi sembra indichino che l'adesione allo sciopero ha coinvolto in misura significativa, oltre ai lavoratori e alle lavoratrici organizzati nel sindacalismo di base, anche i non organizzati ed i mal organizzati cioè quelli organizzati nei sindacati istituzionali.

Questo dato mi verrà confermato dalla lettura di una corrispondenza fra militanti FLC CGIL et alios. In particolare una collega filosofante il 14 ottobre termina una sua interessante lettera con questa valutazione

“A giugno ho bloccato gli scrutini pur non apprezzando affatto questa forma di lotta perché, alcuni di noi sostenevano, non dovevamo restare tagliati fuori da un movimento consistente: a maggior ragione quindi credo valga la pena di scioperare domani, e vi invito a farlo, a prescindere dalla condivisione o meno della "filosofia" delle sigle che l'hanno indetto.”.

Durante il corteo verrò fermato da una militante FLC CGIL che mi racconta entusiasta che il suo sindacato ha stabilito di inviare un pullman alla manifestazione FIOM di Roma e il giorno dopo leggerò valutazioni di militanti CGIL che parlano dello sciopero e della manifestazione come se fosse cosa propria.

Ovviamente la questione principale che si pone al sindacalismo di base, e in particolare alla CUB, nella scuola è il rapporto con la massa dei colleghi, a volte torpida ed a volte vispa, ma l'orientamento dei settori più militanti degli iscritti ai sindacati istituzionali è un indicatore sociale interessante.

È, comunque, un'area che guarda alle nostre iniziative con un'attitudine molto particolare, ci infatti affida una sorta di compito di supplenza rispetto alla "passività" dei sindacati istituzionali senza nemmeno porsi la domanda del perché questa passività sia così fragorosa o, se se la pone, dandosi risposte quantomeno singolari.

Sembra, infatti, che per loro il mondo nasca ogni mattina e che il patto corporativo che lega governo, sindacati istituzionali e padronato scompaia sullo sfondo.

Tornando allo sciopero ed alla manifestazione del 15 ottobre, è vero che che la manifestazione di Torino è stata – e non di poco - la più consistente a livello nazionale ma è anche vero che è stata l'espressione locale di uno sciopero nazionale che ha visto ampia adesione e la partecipazione di un settore vero dei lavoratori e delle lavoratrici della scuola.

Come si spiega il dato torinese?

Credo non si debba andare lontano

1. in primo luogo vi è stata una buona mobilitazione a giugno con occupazioni di scuole e blocco degli scrutini
2. dal 27 agosto al 19 settembre la mobilitazione dei precari è stata ampia e significativa con cortei non autorizzati, occupazione del provveditorato, una settimana di presidio vivacissimo nella piazza centrale della città e ha prodotto la nascita di un coordinamento precari abbastanza vivace
3. si è attivato un coordinamento dei delegati di scuola al di là delle appartenenze sindacali che coordina, o cerca di coordinare, in primo luogo la resistenza all'aziendalizzazione a livello di singolo istituto ma che agisce anche a livello di mobilitazioni generali
4. nonostante alcune difficoltà, direi inevitabili, si è riusciti a garantire una collaborazione nei fatti fra CUB Scuola e Cobas Scuola, i due sindacati di base presenti sul territorio

Insomma, l'intreccio fra taglio degli organici e degrado della condizione dei precari – e non solo dei precari visto l'impatto dei trasferimenti forzati - e taglio degli scatti di anzianità ed immiserimento dell'intera categoria, ha favorito una radicalizzazione di massa nella quale si è inserita l'azione soggettiva di organizzazioni sindacali combattive e di coordinamenti di base.

Lo sciopero del 15, per certi versi ed in maniera visibile, ha portato a sintesi le derive precedenti e ne ha incrociate altre. Infatti si è intrecciato con una mobilitazione degli studenti medi ed universitari, ha visto la robusta presenza dei lavoratori delle cooperative universitarie, anch'essi in gran parte organizzati con la CUB, dei ricercatori – nonostante qualche difficoltà – di gruppi di lavoratori – si badi bene in sciopero – della FIAT e di altre aziende.

Ma sintesi sociale, plastica raffigurazione della maturità e della ricchezza di un movimento e capacità di elaborazione rilancio a fronte di una politica scolastica del governo come l'attuale, non sono sinonimi.

Vi è, infatti, una domanda forte di capacità di articolare l'iniziativa, di intrecciare scioperi, manifestazioni, occupazioni di scuole ed università, resistenza quotidiana alla pressione della gerarchia, elaborazione culturale.

A questa domanda si deve dare risposta, non solo organizzativa. Si tratta, infatti, di cogliere i caratteri specifici dello scontro sociale in corso e di avere una valutazione puntuale di quanto avviene nel campo dichiaratamente avverso e simile ad un campo di Agramante.

Ma è anche necessario comprendere cosa avviene in quello del sindacalismo istituzionale che alcune contromosse, si veda la ricomposizione fra CGIL e FIOM del 16 ottobre che tante ubbie spazza via e vede Cremaschi nell'inedito ma scontato ruolo di pacificatore, sta mettendo in atto.

Vi è, infatti, un paradosso veridico, e per la verità non nuovo, in opera. La manifestazione del 16 ottobre, percepita come rivolta di una FIOM radicale contro una CGIL moderata, ha suscitato straordinarie aspettative nella sinistra politica e sindacale.

La stessa scelta dei Cobas Scuola di puntare sul 15 ottobre per lo sciopero scuola e di non modificare la data a fronte di richieste pure sensate e fondate in tal senso era in questa logica, vi era la ricerca di un dialogo con la FIOM che, ovviamente, la FIOM ha seccamente rifiutato visto che la partita vera era dentro la CGIL e le forze politiche, sociali e sindacali disposte a dare mano alla FIOM potevano svolgere il ruolo di guardia plebea e non certo di interlocutori.

E questa partita la FIOM l'ha vinta con il discorso di Epifani dal palco ma l'ha vinta rimandando a cuccia coloro che si sono, per l'ennesima volta, illusi sui termini della partita in corso.

La stessa dialettica FIOM CGIL va posta in relazione con lo scenario dentro il quale si è sviluppato:

1. come e già avvenuto in passato Confindustria scarica brutalmente il governo. Si badi bene, non è un giochino di vertice fra la Marcegaglia e Berlusconi derivante da un tentativo di "dossieraggio" ma un fatto politico importante: è finita la luna di miele fra confindustria e governo perché la borghesia italiana sente l'incapacità del governo come un limite forte;
2. i sindacati "complici", CISL ed UIL, possono piangere il morto quanto vogliono per qualche scritta sui muri, il fatto è che il rapporto privilegiato che hanno costruito con il governo non porta da nessuna parte;
3. il gruppo dirigente della CGIL e quello della FIOM hanno trovato un punto di mediazione efficace che prevede, e non è una partita facile ma il mestiere lo conoscono, la mobilitazione di piazza e la ricerca di accordi, sul piano sindacale con CISL e UIL e su quello delle relazioni industriali con il padronato.

Ma, e lo sappiamo bene, dentro la crisi attuale i giochi politici hanno poca vela.

Detto ciò, la prima risposta è nell'azione.

Hic rodhus, hic salta

Cosimo Scarinzi